



In scena Giovanna Mezzogiorno e il presidente Napolitano

Il Massimo «pasionario» Appello a Napolitano per salvare lo spettacolo

Parata di stelle al Quirinale. Il mondo dello spettacolo è stato ricevuto dal presidente della Repubblica in occasione della consegna dei premi Eti per il teatro e De Sica per il cinema. Sulle risorse «il governo dialogherà».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Volte noti. Quelli con tanti anni di carriera alle spalle, quelli con tutta la carriera davanti. Il mondo dello spettacolo al Quirinale in occasione della consegna dei premi Eti per il teatro e De Sica per il cinema. Premio alla memoria a Mike Bongiorno, consegnato alla moglie. Attori, attrici autori in platea. C'era anche Giulio Cavalli, attore che fa teatro civile di denuncia e, minacciato dalla mafia, vice sotto scorta.

E stata un'occasione di festa ma anche il momento di un bilancio che continua ad essere amaro nonostante l'impegno ancora ieri ribadito dal ministro Bondi che ricorda «i nuovi strumenti di incentivazione fiscali» che avrebbero alleggerito una situazione che resta però difficile.

A Massimo Ranieri, premiato per il teatro e «diplomato oratore di successo» da Napolitano, e a Giovanna Mezzogiorno che ha avuto il riconoscimento per il cinema, è toccato il compito di portavoce del disagio e delle richieste di chi lavora nel mondo dello spettacolo. «Oggi, 9 novembre, nessun teatro sa con certezza

l'entità dei finanziamenti che percepirà per l'anno che sta per concludersi» ha detto l'artista napoletano guadagnandosi un lungo e convinto applauso che ha sottolineato anche la richiesta «di una legge per il teatro che manca da decenni e c'è in ogni altro paese d'Europa». Mentre Giovanna Mezzogiorno ha lanciato l'allarme «sull'eccessiva rincorsa alla visibilità, vanità e nepotismo a scapito della formazione». E a proposito dei finanziamenti pubblici «dovrebbero andare principalmente alle opere prime».

La grande «qualità della produzione artistica italiana» che contribuisce a sviluppare «una grande corrente di simpatia nel mondo verso l'Italia» è stata sottolineata dal presidente Napolitano ancora una volta dalla parte di coloro che svolgono un lavoro in cui la libertà d'espressione «è particolarmente cara». Se il ministro Bondi, che ha annunciato gli Stati generali della cultura e la proclamazione del 27 marzo come giornata del teatro, ha parlato di «primi passi» a proposito dei finanziamenti, il presidente ha fatto capire che un occhio d'attenzione ci sarà sempre da parte sua perché le attese non siano deluse. E abbiano risposte. «Sono sicuro che il governo continuerà il dialogo con voi, sia sulle risorse che servono che su tutto il resto». Aveva appena ricordato Ranieri, citando Lorca, «la cultura costa molto, ma l'incultura molto di più». ♦

Il sesso, la morte, la follia con Lluís Pasqual nelle viscere di Garcìa Lorca

La Spagna franchista di un gruppo di donne, una madre padrona e le sue cinque figlie dilaniate dal desiderio e dal lutto: Lluís Pasqual e la più grande attrice spagnola, Nùria Espert, al Piccolo Teatro Studio.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO
mgregori@libero.it

Un mondo al femminile, per raccontare la Spagna. Questo era l'intento poetico e politico di Federico Garcìa Lorca in un lontano 1936 quando leggeva a un gruppo di amici *La casa di Bernarda Alba* poco prima di essere ucciso dai falangisti di Franco. Un mondo chiuso, vittima e carnefice di se stesso. Che sprofonda nel buio, addirittura autoannientandosi, costretto a rinnegare la propria femminilità, la propria sessualità. Proprio in questi giorni in cui si cerca il corpo di Federico nelle tante fosse comuni fra i corpi senza nome di quegli anni cupi, almeno per onorarlo come uno dei grandi di Spagna, l'emozionante spettacolo di Lluís Pasqual (*La casa di Bernarda Alba* in scena al Piccolo Teatro Studio), riaffronta la questione, la ferita di un Paese che durante la dittatura ha dissipato i suoi poeti.

DURA E SENZA PIETÀ

La famiglia, l'educazione, la religione, il ruolo sessuale sono i cardini di una società che si rispecchia nella stolidità violenza maschile ancora più sconvolgente se perpetrata da una donna dura, senza pietà come Bernarda Alba. E rendere questo in un linguaggio di oggi come fa Pasqual, che di Lorca è senza dubbio il maggiore regista europeo, lo unisce strettamente a quello che fa nel cinema Almodòvar: mettere in primo piano quella corrente emotiva, quella sessualità anche estrema che non vuol più essere sepolta o nascosta, quel bisogno di essere se stessi, che anche per Lorca si agita nel profondo delle viscere degli uomini e delle donne. Spagna feroce madre, dunque.

Lo pensa l'autore che sceglie di identificarsi nelle figure femminili (le sole in scena del resto) di questa tragedia che ha per protagonista una madre rimasta vedova per la seconda volta e le sue cinque figlie murate vive in un lutto che durerà otto anni in perenne attesa di un maschio nel chiuso delle proprie stanze o spiando nelle torride notti estive gli incontri nascosti che avvengono

in casa. Solo la maggiore fra le cinque ragazze, Angustias, potrebbe sposarsi perché è l'unica ad avere una dote. Ma il suo prestante fidanzato concupito da tutte, in realtà ama la più giovane delle sorelle, Adela, che preferirà uccidersi piuttosto che rinunciare a lui.

Tutto avviene dentro una casa posta al centro dell'elisse del Teatro Studio, mentre gli spettatori stanno su due lati opposti osservandosi gli uni con gli altri attraverso le pareti di candida garza che talvolta si alzano per mostrarci l'interno di quelle stanze dove vive la madre padrona interpretata dalla più grande attrice spagnola vivente, la straordinaria Nùria Espert. Qui appaiono come corvi per la cerimonia funebre un gran manipolo di donne nerovestite che invocano, pregano, cantano. Qui ci si odia, ci si ama, si sfiora la pazzia, sotto lo sguardo umanamente consapevole della governante di casa e di una cameriera (Rosa Maria Sardà e Teresa Lozano) che non capiscono tanto accanimento.

Ma la fine senza speranza è lì dietro l'angolo e le trova sempre insieme, disperatamente. Pasqual ha saputo infondere grande forza a queste donne sole sfuggendo alle facili sirene del melodramma per restituirci la cruda verità di Garcìa Lorca, parola per parola. ♦

IN SCENA A ROMA

«Una storia difficile» i racconti di Buzzati alla Casa delle Culture

■ Una storia fantastica e surreale, nello stile di Buzzati, con i brevi racconti dello scrittore che si rincorrono nel tentativo di creare un'unità d'azione. Sullo sfondo di una giornata di prove teatrali, si susseguono fatti e protagonisti nei cui dialoghi ritornano gli scritti e i temi della narrativa di Buzzati, l'emozione di fronte ai fatti della vita, la visione magica del quotidiano, in un'atmosfera di situazioni irrazionali, assurde o allucinanti. È «Una storia difficile», adattamento dai racconti di Buzzati a cura di Claudio Capeceletro di scena fino al 15 novembre alla Casa delle Culture di Roma (via di San Crisogono 45). Sul palco, Claudia Amendola, Paola Barini, Claudio Capeceletro, Fabrizio Catarci, Lavinia Desideri, Antonio Grosso, Paola Lelio, Veronica Liberale, Lorenzo Piani, Luigi Pisani. Ovvero «La compagnia degli Intonsi».